



**TESTIMONIANZE  
D'ARTE  
IN FRIULI**

Capolavori  
della Fondazione  
Crup

Testimonianze d'arte in Friuli  
*Capolavori  
della Fondazione Crup*

*a cura di*  
Giuseppe Bergamini e Giancarlo Pauletto

SKIRA

Nelle Collezioni della Fondazione fanno corpo a sé ventidue ritratti di presidenti e direttori della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. Il primo a essere eseguito fu quello di Aristide Bonini, direttore della Cassa dal 1885 al 1921, fatto da Antonio Gasparini appunto attorno al 1921, ultimi i due ritratti di Antonio Comelli, fatti da Dora Bassi nel 2002.

Si tratta di opere dal valore diseguale, anche se in ogni caso di buona fattura, poiché la loro esecuzione fu sempre affidata a pittori di livello i quali, se non poterono toccare in ogni circostanza il meglio delle loro capacità, seppero comunque chiudere l'opera dentro i parametri di una tecnica professionale evidente. Va d'altronde ricordato che molte di queste opere furono eseguite dopo la morte del personaggio interessato, il che significò, per l'artista, lavorare su immagini fotografiche, talora risalenti all'Ottocento o ai primi decenni del Novecento, quindi non particolarmente adatte a servire da supporto per il lavoro, rispetto al quale, d'altro canto, non si poteva certo sopperire con la fantasia. Sicché, salvo qualche eccezione, è ovvio che le opere meglio riuscite siano quelle compiute alla presenza di colui che è stato ritratto anche se, infinite essendo le vic dell'arte, neppure questa è da considerare una regola assoluta.

Sei di questi dipinti sono stati trascelti per la presente mostra, non solo sulla base del risultato estetico, ma anche tenendo conto dell'opportunità che alcuni di essi offrivano di inserire in essa qualche artista importante, che altrimenti non sarebbe stato presente, com'è il caso di Renzo Tubaro e di Dora Bassi; oppure di aggiungere, per qualche altro artista particolarmente significativo nel contesto friulano, un dipinto che poteva testimoniare ulteriormente dello spettro dei suoi interessi pittorici, com'è il caso di artisti quali Mitri, Pellis, Tavagnacco, Modotto.

Il più antico di questi ritratti è probabilmente quello eseguito da Angillotto Modotto. Una fotografia d'interni della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, edita nella pubblicazione "La Panarie", *Un Palazzo vivo* (1955) – in occasione della ristrutturazione degli spazi della Cassa –, ci mostra la sala della vicepresidenza, su una parete della qua-

le sono appesi quattro ritratti: il primo è appunto quello in cui Angillotto Modotto ritrae Mario Bertacioli, che fu presidente dell'istituzione negli anni tra il 1925 e il 1937. Il quadro dunque è sicuramente precedente al 1955, e potrebbe essere stato eseguito nel corso degli anni quaranta sulla base di un vecchio ritratto fotografico che appare in altra pubblicazione della Cassa, questa risalente al 1926, *La Cassa di Risparmio di Udine nel suo cinquantesimo anno di attività*.

Anche il ritratto dedicato a Umberto Zanfagnini da Giovanni Napoleone Pellis appare nella pubblicazione del 1955, e dunque anch'esso può risalire ad anni attorno al cinquanta, essendo stato Zanfagnini presidente dal 1945 al 1951.

**Il ritratto di Mario Livi fatto da Guido Tavagnacco è invece certamente posteriore a quella data, apparendo il Livi ancora in carica come presidente dell'Istituto nell'anno stesso dell'inaugurazione dei lavori sunnominati. Le opere di Tubaro, Mitri e Bassi sono invece tra le poche datate.**

Tornando a Modotto, bisogna dire che egli, nel *Ritratto di Mario Bertacioli*, è felicemente coerente con le caratteristiche costanti della sua pittura. Sappiamo che fu un artista di ordine simbolico-metafisico, nell'ambito di un novecentismo primitivista che era vivo negli anni trenta. Non meraviglia perciò che, anche affrontando il tema del ritratto, egli lo sottragga a un'interpretazione abituale, e isoli la fisionomia del ritrattato in un contesto dal sapore che diremo esoterico. Il volto si staglia su un fondo scuro nel quale si immerge anche il busto, e la figura sopravviene in un'aura quasi da racconto gotico: essa, pur rispettata nella sua fisionomia, perde di consistenza realistica e diventa una sorta di apparizione, con un risultato di singolare efficacia iconica.

Il *Ritratto di Umberto Zanfagnini* di Giovanni Napoleone Pellis mostra tutta l'acribia professionale di cui il pittore era dotato.

Sappiamo che egli esigeva molto dalla sua arte, e sappiamo anche che il suo scopo era l'intensità, quel valore della pittura che sembra aggiungere realtà alla realtà stessa che viene indagata. Si ricordino, a questo proposito, alcuni suoi celebri autoritratti, in particolare quello del 1920 con la tavo-

lozza in mano e la neve alle spalle, o anche quello ultimo del 1961, con l'aria di una persona che consideri con scarsa indulgenza i risultati della sua vita: si avrà la prova non solo della sua profonda serietà d'artista, ma anche del fatto che egli è, incontestabilmente, l'autore di alcuni dei capolavori della pittura friulana del Novecento.

Il ritratto di Zanfagnini appare vagamente idealizzato, tuttavia saldo in una pittura finissima, nello svariare delle tonalità, nello splendido brano dei libri sulla sinistra, che peraltro non distraggono affatto dalla centralità della figura, data nella sicura padronanza della propria consapevolezza.

Anche Ernesto Mitri fu uno sperimentatissimo autore di ritratti. Del 1946 è un suo splendido autoritratto scavato in rapide sequenze di ocre e terre, in cui sembra che il pittore concluda su se stesso un'indagine severa e scrupolosa sì, ma non priva di fiducia e di futuro: lo sguardo che si fissa acutamente in avanti non è né dimesso né privo di curiosità. Perciò non meraviglia il risultato sicuro in cui si propone il *Ritratto di Aldo Mozzi*, che ha un fare aperto, esauriente, dove nulla è sottinteso e tutto è espresso, e l'attenzione alla presenza umana è data in una obiettività che è nello stesso tempo ferma capacità di osservazione e tranquilla resa del dato visivo, senza torsioni problematiche.

Anche Guido Tavagnacco ebbe il ritratto tra le sue corde migliori. La partenza in area realista nei primi anni del dopoguerra permane, nei decenni successivi, proprio e soprattutto in ordine a questo tema, mentre nel paesaggio e nella natura morta l'evoluzione sarà verso una resa sempre più liricamente raffinata, secondo successive semplificazioni di piani e campiture cromatiche.

Nel ritratto il pittore è, per così dire, felicemente costretto a far pesare il dato di realtà, e questo non solo non danneggia la sua pittura, ma al contrario le attribuisce una robustezza che a volte il paesaggio non ha: si giudichi appunto su questo *Ritratto di Mario Livi*, così fedele ai dati reali – le sopracciglia curve, lo sguardo che sembra piuttosto triste, la bocca che completa una fisionomia pensierosa – e tuttavia anche così capace di estrarre, dalla specificità del caso, un dato emblematico e generalmente umano.

Di Renzo Tubaro molti ricordano soprattutto le nature morte, così ariosamente esemplate nei colori della tradizione veneta, filtrata attraverso un espressionismo molto misurato, volto solo alla sottolineatura della bellezza cromatica degli oggetti. Ma egli fu anche, e tra l'altro, un ottimo ritrattista, come benissimo si può constatare in questo *Ritratto di Giuseppe Tonutti*, in cui la viva attenzione ai rapporti cromatici – che è assolutamente caratteristica, e diremmo “necessaria”, alla sensibilità visiva del pittore – non mette affatto in sott'ordine l'indagine conoscitiva, che infatti ci propone una figura ben caratterizzata, un volto severo, intento, umanamente impegnato.

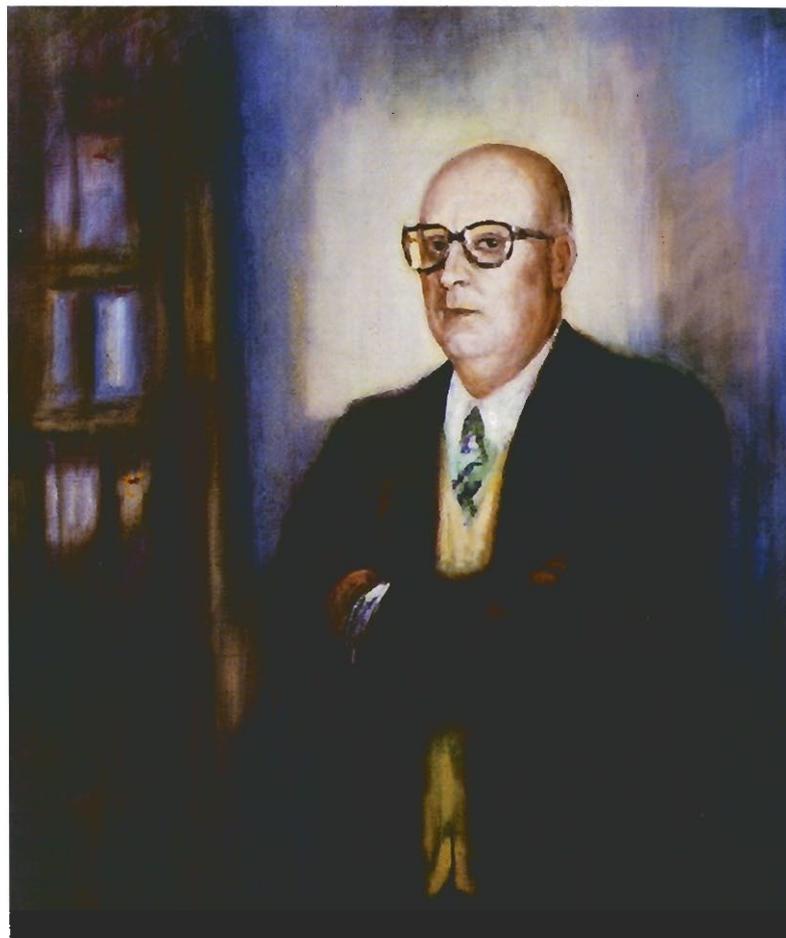
L'approccio di Dora Bassi al ritratto si intensificò e divenne essenziale nell'ultima parte della sua lunga vicenda artistica, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, con una ulteriore intensificazione nel corso degli anni novanta e fino alla fine della sua vita. Si tratta molto spesso, anzi quasi sempre, di autoritratti, nei quali la pittrice interroga se stessa con un'intensità che gli viene non solo dall'antica esperienza pittorica, ma anche dalla consuetudine alla riflessione critica e autocritica.

Questo *Ritratto di Antonio Comelli* è esemplato sulle stesse caratteristiche di quegli autoritratti: una tensione alla spiritualizzazione, un'indagine sulla fisionomia che diventa interrogativo, domanda sull'umanità. Ciò è ottenuto, nell'opera, attraverso l'uso di un colore per così dire fosforescente, e una luce che è immaginazione, riverbero simbolico prima che dato fisico.

*Bibliografia:* Dora Bassi, a cura di G. Pauletto, Gorizia 1997; Renzo Tubaro, affreschi 1949-1966, a cura di F. Dall'Agnesse, Udine 1997; La luce nell'ipotesi estetica di Dora Bassi, a cura di L. Perissinotto, Udine 2001; Dora Bassi. Il colore della sera, a cura di G. Pauletto e A. Martina, Gradisca d'Isonzo 2003; Dai taccuini di Renzo Tubaro. L'anima di un pittore, a cura di L. Damiani, Udine 2005.



Guido Tavagnacco  
*Ritratto di Mario Livi, s.d.*  
Olio su tela, 80 × 65 cm  
Firmato in basso a destra  
"Tavagnacco"



Dora Bassi  
*Ritratto di Antonio Comelli, 2002*  
Olio su tela, 80 × 70 cm  
Firmato e datato in basso a sinistra  
"Dora Bassi 2002"

Renzo Tubaro  
*Ritratto di Giuseppe  
Tonutti, 1974-1976*  
Tempera su carta intelata, 80 × 65 cm  
Firmato in basso a destra "R. Tubaro"

contro con Fiorenzo Tomea, avvenuto durante in servizio militare; le pitture – fiori, nature morte – furono da subito caratterizzate da un colore carico, denso, molto raffinato.

Già durante la guerra perseguì un realismo attento alla vita contadina, artigiana e popolare, prendendo a soggetto anche fatti della guerra partigiana. Nel dopoguerra fu tra i protagonisti del realismo italiano, assieme ai Guttuso, Pizzinato, Zigaina e altri. Successivamente la sua arte devì sempre più verso il fantastico e il gotico, specie nella serie dei cosiddetti *Incontri*, pitture cariche di figure allucinate e deformi, metafore di una umanità che non sa dare equilibrio e scopo alla propria esistenza. Nacquero anche molti nudi e molte nature morte, opere condotte sempre secondo una fantasia notturna, sferzata e capziosa, con risultati spesso potentemente incisivi. Nel paesaggio si evidenzia spesso una fantasia fiabesca, a volte tuttavia attraversata da segni d'inquietudine.

Anzil partecipò alla Biennale di Venezia, a quella di Berlino, alla Quadriennale di Roma e ad altre importanti rassegne di arte italiana.

#### **Renzo Tubaro**

(Codroipo, 1925 – Udine, 2002)

Ha studiato all'Istituto d'arte e all'Accademia di Venezia, dove fu allievo di Carena e Cadornin.

Maternità, nature morte, ritratti sono i temi preferiti, esemplati sempre sull'insegnamento della grande tradizione veneta, da Veronese a Tiepolo. È autore anche di vari cicli di affreschi in diverse chiese friulane (ad esempio Goricizza, Gradiscutta, San Daniele del Friuli, Castions di Strada, Codroipo).

Ha esposto più volte alla Quadriennale di Roma, è stato presente alle Biennali d'arte trieneta di Padova, a villa Simes a Piazzola sul Brenta, e ha allestito diverse mostre personali in varie città, come Venezia, Milano, Padova, Napoli, Verona e altre ancora.

#### **Enrico Ursella**

(Buja, 1887-1955)

Dopo essere stato emigrante in Germania, riuscì a studiare a Venezia, formandosi con Ettore Tito. Nel 1921 vinse la Borsa Marangoni di Udine e si trasferì a Roma. Sarà questa la sua fortuna, perché la sua pittura sciolta e piacevole ottenne un grande successo alla mostra personale del 1924 nel foyer del Teatro Nazionale, una mostra che fu visitata da molti personaggi in vista e addirittura dal re Vittorio Emanuele III. Suc-

cessivamente egli tenne varie altre mostre personali, tra cui quelle di Torino, Milano, Roma e Buenos Aires.

Pittore di sicuro mestiere, non si allontanò dall'educazione tardottocentesca ricevuta, diventando il cantore di un Friuli popolare e folcloristico che ebbe notevole successo, sapendo il pittore con sicurezza coniugare la facilità dei temi con una realizzazione corsiva e cromaticamente vivace.

#### **Giovanni (Nane) Zavagno**

(San Giorgio della Richinvelda, 1932)

Pittore, scultore, disegnatore. Nane Zavagno già nei primi anni cinquanta mostrò, nei suoi disegni, una tensione espressiva volta alla rapidità della sintesi; attorno al 1960 la sua pittura si coinvolse con la materia, in riferimento anche all'esperienza di Burri. Successivamente il suo impegno si suddivise tra costruzione – gli allumini anodici, i marmi, le strutture, i rosoni ecc. – e una pittura di forte impatto cromatico e gestuale, volta a esprimere dinamicamente e talvolta drammaticamente il tempo, mentre dalla fine degli anni ottanta nacquero prima le *Pietre artificiali*, poi le *Reti*, gli *Acciai*, i *Ferri cemento* e altre invenzioni plastiche, accompagnate costantemente da una vasta produzione di disegni e di opere pittoriche che ora mettono in comunicazione idee costruttive e idee espressive, ora si abbandonano ancora al fascino antico di una pittura d'emozione.

Nane Zavagno ha allestito varie mostre personali e partecipato a molte rassegne di gruppo in Italia e all'estero, a Udine, Pordenone, Milano, Bergamo, Bari, Zagabria, Klagenfurt, e ancora Padova, Roma, Trieste, Vienna, Lubiana, Parigi, New York, Tokyo e altre città.

#### **Giuseppe Zigaina**

(Cervignano del Friuli, 1924)

Protagonista del realismo italiano del dopoguerra assieme a Pizzinato, Guttuso, Treccani, Francese, Anzil e altri pittori e scultori, è anche notissimo come incisore e disegnatore, ed è inoltre scrittore, conosciuto specialmente per la sua trilogia su Pasolini, di cui fu amico a partire dalla giovinezza friulana.

Nel 1948 partecipò alla sua prima Biennale e nel 1950 ottenne, alla stessa manifestazione, il Premio Fontanesi, mentre si andava allargando la sua notorietà anche internazionale. Alla Biennale del 1960 ottenne una sala personale e il Premio Ginori.

Da allora amplissima è stata la sua attività nel campo della pittura e della grafica, con incursioni anche nella scenografia e nel cinema.

#### **Luigi Zuccheri**

(Gemona del Friuli, 1904 – Venezia, 1974)

Il pittore si era formato negli studi di Milesi e di Martina, negli anni venti notissimi ritrattisti e pittori veneziani, quindi in un'aura ancora ottocentesca, percorsa da venature simboliste.

Alla fine degli anni trenta si notano nelle sue opere bagliori di rinnovamento in una direzione che gli è suggerita dalle alchimie barocche di de Chirico, di cui era amico personale. Durante la guerra studiò le antiche tempere venete, inventò nuove ricette tecniche, approfondì un suo mondo poetico che, attraverso la rappresentazione della campagna e degli animali in forme araldiche e teatrali, esprime ironia e gioco, ma anche ansia e inquietudine psicologica. Zuccheri ha tenuto mostre personali nelle maggiori città italiane; nel 1950 è stato presente alla Biennale di Venezia.